



Innovazione al femminile

di ARCANGELO ROCIOLA

Chi sono e cosa fanno le 7 imprenditrici selezionate per la finale del Premio GammaDonna

LA PROCLAMAZIONE DELLE VINCITRICE DEL PREMIO AVVERRÀ ALLO SPEAKERS CORNER IL 30 SETTEMBRE ALLE 11:30

Sette finaliste. Sette donne alla guida di imprese che hanno dimostrato una forte propensione all'innovazione e alla sostenibilità. GammaDonna, l'associazione che dal 2004 valorizza l'iniziativa imprenditoriale femminile, ha selezionato i profili delle manager che concorreranno alla finale del Premio 2022. A salire sul palco della Italia Tech Week venerdì 30 settembre alle 11:00 saranno:

Isabelle Andrieu di Translated, azienda fondata nel 1999 a Roma, diventata tra i principali fornitori al mondo di traduzioni grazie all'uso dell'intelligenza artificiale a supporto dei traduttori.

Martina Capriotti, fondatrice di Mirta, showroom digitale che aiuta i piccoli artigiani della moda a internazionalizzarsi: oggi ha 20 mila clienti in 60 paesi.

Danila De Stefano, che a 26 anni ha lanciato a Napoli Unobravo, punto di riferimento per la terapia psicologica online in Italia.

Anna Gregorio, scienziata e professoressa di astrofisica dell'Università di Trieste dove ha lanciato Picosats, spinoff universitario che consente ai micro satelliti di trasmettere dati e comunicare tra loro.

Magnifiche sette

Le finaliste del premio GammaDonna. Da sinistra: Danila De Stefano, Anna Gregorio, Isabelle Andrieu, Claudia Persico, Martina Capriotti, Tiziana Monterisi e Chiara Petrioli.

Tiziana Monterisi, cofondatrice di Ricehouse, azienda nata a Biella per rendere sostenibili due settori a forte impatto ambientale: l'agricoltura e l'edilizia.

Claudia Persico, che a Nembro guida l'azienda che ha creato lo scafo in carbonio di Luna Rossa e che punta alla neutralità tecnologica e alla sostenibilità ambientale.

Chiara Petrioli, cervello italiano in fuga ma rientrato per lanciare a Roma Wsense, spinoff de La Sapienza di Roma che sviluppa tecnologie per connettere e monitorare il mondo sottomarino attraverso l'uso dei big data.

Durante la finale saranno proclamate anche le vincitrici del Woman Startup Award, promosso da Intesa Sanpaolo Innovation Center, dell'Assist Digital Award, per imprenditrici che usano il digitale per avere un impatto positivo sulla società e il Giuliana Bertin Communication Award, riconoscimento di Valentina Communication per l'imprenditrice che si è distinta nel campo della comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALENTINA PARENTI
Cofondatrice e presidente dell'associazione GammaDonna.

L'intervista

Valentina Parenti è cofondatrice e presidente di GammaDonna. Dal 2004 la sua associazione cerca di colmare il gap di genere nelle imprese italiane. Se parte di quel gap resta, Parenti ha visto però in quasi venti anni cambiare "in modo radicale" l'approccio delle donne al mondo dell'impresa.

Come?

Vent'anni fa una donna decideva di fare impresa soprattutto per rispondere a un'esigenza: trovare un modo diverso di conciliare la propria vita familiare con quella lavorativa. Mettersi in proprio per avere una vita più facile. Oggi la maggior parte delle donne del nostro network decide di diventare imprenditrice perché spinta da altri stimoli, come la voglia di fare qualcosa di utile, avere un impatto sulla comunità, o sul proprio territorio.

Un'evoluzione positiva.

Un'evoluzione radicale, ma credo dettata da un certo tratto del Dna femminile: il prendersi cura. Le donne che fanno impresa oggi valutano molto più spesso l'impatto sul medio e lungo periodo della propria attività di impresa. È come se dopo un periodo di passaggio oggi cominciasse a venire fuori una natura femminile di fare impresa. La donna tradizionalmente ha avuto il ruolo di angelo del focolare. Si prendeva cura dei figli, degli anziani. Credo che questa predisposizione si stia spostando sempre più spesso nel modello delle aziende guidate da donne. E poi le donne a capo di aziende tendono più facilmente ad assumere donne e a garantire loro una qualità del lavoro e di vita che spesso le altre aziende non danno.

Da vent'anni premiate le migliori innovatrici nell'imprenditoria italiana. Ci sono profili premiati che sono diventati modello per altre imprenditrici?

Tantissimi, una sezione del nostro sito ne racconta le storie. Penso a Silvia Wang, cofondatrice di ProntoPro e Serenis, Chiara Russo di Codemotion o Giulia Baccarin, che oggi guida il Mipu, un gruppo di imprese che aiuta le aziende a ridurre sprechi e aumentare la competitività grazie all'intelligenza artificiale. L'Italia produce sempre più storie di successo come le loro.

In questi anni come è cambiato il profilo delle donne che fanno impresa?

Ci sono sempre più profili tecnici e scientifici. Quest'anno tra le finaliste abbiamo un'astrofisica, un'ingegnera, un'architetta. E tra le manager c'è sempre più attenzione al welfare. È evidente che è una risposta a un'esigenza, quella di avere maggiori tutele che spesso il legislatore non dà, e che le imprenditrici decidono di dare in autonomia a chi lavora con loro. Molte di loro sentono l'urgenza di dover garantire alla propria forza lavoro il supporto che le leggi spesso non danno.

La legislazione sulle startup, arrivata al suo decimo anno, ha aiutato le donne a decidere di fare impresa?

Sicuramente. La legislazione sulle startup ha dato un supporto fondamentale. La possibilità di fare sistema è stato un fattore abilitante impensabile. Ha alleggerito il carico dalle spalle di chi voleva fare impresa e ha garantito stesse condizioni sia agli uomini sia alle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sta venendo fuori una natura femminile del fare impresa basata sul prendersi cura”